

## STOP LOOK GO XXXIII-14

# Are you the one who is to come? (Mt 11)

When **John heard in prison** of the works of the Messiah, he sent his disciples to him 3 with this question, "Are you the one who is to come, or should we look for another?" 4 Jesus said to them in reply, "Go and tell John what you hear and see: 5 **the blind regain their sight, the lame walk, lepers are cleansed, the deaf hear, the dead are raised, and the poor have the good news proclaimed to them.** 6 **And blessed is the one who takes no offense at me.**" 7 As they were going off, Jesus began to speak to the crowds about John, "What did you go out to the desert to see? A reed swayed by the wind? 8 Then what did you go out to see? Someone dressed in fine clothing? Those who wear fine clothing are in royal palaces. 9 Then why did you go out? To see a prophet? Yes, I tell you, and more than a prophet. 10 **This is the one about whom it is written: 'Behold, I am sending my messenger ahead of you; he will prepare your way before you.'** 11 Amen, I say to you, **among those born of women there has been none greater than John the Baptist; yet the least in the kingdom of heaven is greater than he.**

### Elogio di Giovanni il Battista

**2Giovanni**, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò <sup>3a</sup> a dirgli: «**Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?**». <sup>4</sup>Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: <sup>5</sup>**i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.** <sup>6</sup>E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

<sup>7</sup>Mentre quelli se ne andavano, **Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto?** Una canna sbattuta dal vento? <sup>8</sup>Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! <sup>9</sup>Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. <sup>10</sup>**Egli è colui del quale sta scritto:**

*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero,  
davanti a te egli preparerà la tua via.*

<sup>11</sup>In verità io vi dico: **fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.**

### 1. Il dubbio di Giovanni Battista (papa Francesco)

Ci fa bene soffermarci su questa crisi di Giovanni il Battista, perché può dire qualcosa di importante anche a noi. Il carcere oltre che a un luogo fisico, fa pensare alla situazione interiore che sta Giovanni vivendo: in carcere c'è oscurità, manca la possibilità di vedere chiaro e di vedere oltre. In effetti, il Battista non riesce più a riconoscere Gesù come Messia atteso.

Ci meraviglia forse che ciò accada proprio a Giovanni, il quale aveva battezzato Gesù nel Giordano e lo aveva indicato ai suoi discepoli come l'Agnello di Dio (cfr Gv 1,29). Ma ciò significa che anche il più grande credente attraversa il tunnel del dubbio. E questo non è un male, anzi, talvolta è essenziale per la crescita spirituale: ci aiuta a capire che Dio è sempre più grande di come lo immaginiamo; e perciò non dobbiamo mai smettere di cercarlo e di convertirci al suo vero volto. Un grande teologo, H. de Lubac, diceva che Dio «occorre riscoprirlo a tappe... talvolta credendo di perderlo».

### 2. Sei opere più una (p. Manoel Joao)

Gesù non risponde direttamente alla domanda del Battista, ma si presenta attraverso le opere che compie ("Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini o fichi dai rovi?" - Mt 7,16): "Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: *I ciechi riacquistano la vista* [Mt 9,29-30], *gli zoppi camminano* [Mt 9,7], *i lebbrosi sono purificati* [Mt 8,3], *i sordi odono* [Mt 9,33], *i morti risuscitano* [Mt 9,25], *ai poveri è annunciato il Vangelo* [Mt 5,3]. **E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!**".

È tempo di misericordia e di perdono, piuttosto che di terrore e di condanna.

Gesù presenta **sei opere di guarigione**, un numero che nella tradizione ebraica è considerato incompleto. Manca un'opera! Quale sarà? **Gesù non vuole rivelarla a Giovanni perché lo porterebbe allo sgomento e al buio totali.** L'ultima opera infatti sarà la croce, la sconfitta del messia atteso e il trionfo dell'amore. Uno scandalo troppo grande anche per il profeta, sia pure "il più grande tra i nati da donna". [...]

Paolo scrive ai cristiani di Corinto che **la morte in croce di Gesù è il vero e definitivo scandalo**: "Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani" (1Cor 1,22-23).

### 3. #l'idolatria e la religione - Gianfranco Ravasi

**Sbagliarsi su Dio è un dramma.** È la cosa peggiore che possa capitarcirci, perché poi ci sbagliamo sul mondo, sulla storia, su noi stessi. **Sbagliamo la vita.**

Chi ha scritto tali parole è un frate e poeta che è stato anche un personaggio pubblico, capace di inquietare le coscenze, soprattutto sull'autentico concetto di Dio: padre David Maria Turoldo. Egli affronta una degenerazione tutt'altro che rara nei nostri giorni, apparentemente così secolarizzati. Infatti, **il bisogno del sacro ritorna spesso in modo scomposto e prepotente**, producendo deviazioni, fanatismi, fundamentalismi: basti solo pensare al proliferare delle sette, delle apparizioni, della magia, del devozionalismo esasperato. Il filosofo inglese settecentesco **David Hume** notava che «gli errori della filosofia sono sempre ridicoli, quelli della religione sempre pericolosi». Infatti, come osserva Turoldo, le ricadute sono a cascata: ti rovinano la vita e scardinano la visione della stessa realtà, offuscano la mente, ottenebrano le scelte morali. **L'avversario più pericoloso del cristianesimo genuino** non è ormai l'ateismo conclamato e coerente, ma l'idolo del denaro, del consumo del luogo comune o una spiritualità evanescente che elabora una fede à la carte.

Come giustamente scriveva Erri de Luca, «credente non è chi ha creduto una volta per tutte, ma chi, in obbedienza al participio presente del verbo credere, rinnova il suo credo continuamente». Questo esige rigore etico e paziente fedeltà, non è un fuoco d'artificio miracolistico, ma una scelta quotidiana, un impegno esistenziale, un amore autentico.

### 4. Tutto a posto, davvero di Massimo Gramellini

C'è questo ragazzo italiano, poco più che adolescente, che la settimana scorsa ha danneggiato una persona in gamba, impedendole di realizzare il sogno della sua vita. Sui social, gli odiatori in servizio permanente effettivo sono arrivati a minacciarlo di morte, eppure il ragazzo non ha paura di loro. **Ha paura di quel che starà pensando di lui la persona in gamba alla quale, involontariamente, ha fatto del male.** Così aspetta la prima occasione utile e **le va incontro, pieno di rimorsi**, ma anche di coraggio, pronunciando parole che in giro ormai si sentono di rado: «**Mi dispiace tanto, scusami**». La persona in gamba guarda il ragazzo negli occhi: potrebbe reagire come un politico — ma in realtà come tutti — e lamentarsi, compiangersi, fare la vittima. In fondo ne avrebbe pure diritto. Basterebbe una sua frase rancorosa per riscatenare il branco di lupi, sempre in agguato nella boscaglia del web. Basterebbe, ma lui quella frase non la dice. Anzi, **ne dice una di segno diametralmente opposto.** «**Ehi, fratello, tu non devi scusarti: è tutto a posto, davvero.** Poi si avvicina al ragazzo che gli ha rovinato il sogno e lo abbraccia.

Ci vorrebbe un Omero per disvelare la potenza epica di quell'abbraccio. Accontentatevi di questo *Caffè* [la rubrica di Gramellini] che ha appena inserito **due piloti di F1** — il giovane talento **Kimi Antonelli** e il quattro volte (per un pelo non cinque) campione del mondo **Max Verstappen** — nell'olimpo dei suoi eroi.

### 5. Norris così simile a ognuno noi di Giorgio Terruzzi

«Il mondo ha bisogno di persone come lui». La frase è di Carlos Sainz ed è il miglior regalo offerto a Lando Norris nel giorno del trionfo. **Un riconoscimento affettuoso per un campione che ha esposto le proprie debolezze, che ha avuto il coraggio di farsi aiutare**, che ha accolto con un sorriso i propri tonfi così come i lampi cacciati in pista

da un compagno più giovane e ambizioso, da un avversario travolgenti in pianta stabile. **Errori e oscurità per crescere e tenere botta sino alla fine.** Per questo, un buon esempio, una persona simile a ciascuno di noi che ci emozioniamo, come lui, per una gioia grande, per una bellissima sorpresa; che inciampiamo sulle passatoie senza rinunciare a lottare. Così, sin da quando era ragazzino alle prese con i kart, dentro una nidiata formidabile, anno 2013.

Più gracile di Mick Schumacher, più timido di Giuliano Alesi, più debole di Max Verstappen, tutti dotati di padre campione mentre lui, figlio di un manager finanziario, Adam, sembrava inadatto. Invece, tosto, sorprendente, capace di scovare risorse segrete. Così, mentre ripete «Ho vinto a modo mio», ostenta una fierazza sino a ieri mascherata, ciò che viene da una disciplina interiore, quella sì, formidabile, perché fortificata dalla sofferenza. Qualcosa che un mondo da muscoli esposti come il Motorsport non riconosce affatto come qualità utile. Era una star da social, disposto a giocare con chiunque, come un ragazzino qualunque, per poi sperimentare sulla propria pelle le ustioni che comporta esporsi, il lato oscuro della rete.

Anche per questo la sua è una vittoria doppia perché doppia è stata la salita, lungo le piste, dentro sé stesso. In sintonia con il suo capo, Andrea Stella, un altro che corre controcorrente e onora qualche regola umanissima, semplice, fuori moda. Entrambi allergici alla polemica, mai un pugno sbattuto sul tavolo; entrambi eleganti e premiati contro una sfilza di previsioni. Ma sì. Verstappen: più solido, forte, feroce. Battuto per una volta da un ricciolino che sembrava perfetto per farsi strapazzare. Lo sport, anche per questo, è una meraviglia.

## 6. La maratona delle ragazze iraniane senza velo (Hijab) contro il regime islamico

di Barbara Stefanelli  
La rivoluzione corre ancora. L'immagine è folgorante. Almeno per noi che avevamo distolto lo sguardo. Migliaia di giovani iraniane in maglietta rossa e capo scoperto (lungheissimi capelli neri sciolti, code di cavallo, trecce) che si affollano alla partenza e poi scattano in avanti. Nelle gambe hanno tempi diversi — i video lungo il percorso ne mostreranno alcune camminare e chiacchierare a gruppetti — ma in testa hanno tutte la stessa idea.

Muoversi, senza veli né corazze, polverizzando i divieti del regime islamico come le tradizioni di infinite culture che chiamano le donne a stare dentro, dietro, possibilmente da nessuna parte. È successo il primo venerdì di dicembre sull'isola di Kish, nel Golfo Persico. Una corsa su strada, fuori dalle «major» del circuito internazionale: per loro, e pure per noi, la più preziosa tra le maratone che puoi disputare nella vita. Vai e metti il corpo di traverso a chi vorrebbe tracciare un itinerario che chiude il tuo spazio, i tuoi desideri, i tuoi tentativi di scoprire chi sei e potrai essere. È finita nel solito modo: la magistratura, che dipende dalla Guida Suprema Ali Khamenei, ha aperto un procedimento contro gli organizzatori, accusandoli di violazione delle norme su hijab e «decoro pubblico». Ma la verità è che non è finita affatto. Quasi mezzo secolo dopo l'inizio dell'era khomeinista, inverno 1979, il velo rappresenta ancora la sfida più visibile, materiale e ideale assieme, a uno Stato sessista, illiberale, incapace. Così ideologicamente rigido da non saper imboccare la via delle riforme e nello stesso tempo così ferocemente repressivo da saper posticipare il proprio collasso.

Le iraniane e gli iraniani non ci chiedono di bombardare Teheran, bensì di continuare a guardare la loro rivoluzione.

## 7. È anche la mia bandiera

di Michele Serra  
«Questa è la bandiera dell'unione delle nazioni più libere, pacifiche e democratiche del mondo. È anche la mia bandiera». Sono le parole con le quali il vecchio europeista Jacques Attali ha rilanciato, su X, una campagna di orgoglio europeo che sta raccogliendo decine di migliaia di adesioni, in risposta al disgustoso post

di Elon Musk che ha accostato la bandiera blu-stellata a quella del Terzo Reich (proprio lui: che finanzia i nazisti). Gli fa eco Daniel Cohn-Bendit: «Il patto Trump-Putin è come il patto Molotov-Ribbentrop, l'Europa deve reagire federandosi».

Sembra di tornare allo spirito della «manifestazione blu» del 15 marzo a Roma, identica è l'opposizione ai due boss dell'Est e dell'Ovest, identico il richiamo ai valori costitutivi dell'Unione. Ma allora come oggi è uno spirito al tempo stesso di speranza e di disillusione (uno spirito-ossimoro, dunque). Perché gli europei esistono, ma la politica è incapace di dare forma al loro richiamo all'unità. Mi chiedo quanti esponenti politici di rilievo sapranno schierarsi, con la stessa autorevolezza e nettezza di Attali e Cohn-Bendit, contro la volgarità sprezzante che i due gemelli diversi, Trump e Putin, dimostrano nei confronti dell'Europa e della democrazia (concezioni, in questo momento storico, quasi del tutto coincidenti).

In tutti questi mesi nulla è cambiato, se non in peggio. Da un lato impotenza e timidezza dei leader nazionali che avrebbero il compito — quelli che ci credono — di accelerare il processo unitario; dall'altro l'opposizione anti-europea interna all'Europa. Ovvia quella dei sovranisti. Ad altri, più banalmente, della democrazia non importa nulla.

## 8. Amici americani, vacanze in Siberia?

di Beppe Severgnini

La visione del mondo nell'America trumpiana oscilla fra «House of Cards» e i «Blues Brothers»: non si sa se preoccuparsi o ridere. Non è chiaro cosa il genero (Kushner), l'immobiliarista (Witkoff) e il vice (Vance) abbiano raccontato al Presidente. Ma l'Europa, con le sue difficoltà, non è quel disastro che descrivono a Washington.

Forse quella della Casa Bianca non è una convinzione, ma una speranza. Un'Europa di litigiosi staterelli sovranisti piacerebbe a Donald Trump, che potrebbe ricorrere a un vecchio trucco made in Italy: «Divide et impera». Resterebbe la difficoltà di trovare i nuovi vassalli sulla carta geografica. Non dimentichiamo che, secondo il Presidente, la Crimea [27 mila kmq] è «grande come il Texas» [700 mila kmq] e «affaccia sull'oceano» (citazione, 20 agosto 2025). Non chiediamo alla nostra presidente del Consiglio di ricordare pubblicamente queste cose. Ma sappiamo che le conosce. Giorgia Meloni sa anche che la difesa comune europea, da lei auspicata, è incompatibile col sovranismo. Se ogni Stato membro pensasse solo a sé stesso, saremo sempre appesantiti da duplicazioni di spesa, sistemi d'arma incompatibili, difficoltà di coordinamento, ventidue (!) fra marine militari e guardie costiere. E sarebbero di più, se cinque membri dell'unione europea non fossero lontani dal mare.

Ma l'Europa si sveglia quando ha le spalle al muro: è la nostra posizione preferita. Negli ultimi cinquant'anni abbiamo superato crisi petrolifere, politiche, commerciali, bancarie; affrontato insieme minacce terroristiche e sanitarie. Per aiutare i governanti europei a trovare coraggio, però, non serve auspicare: a quello pensano loro. Più utile sarebbe mostrare un po' d'orgoglio.

Nella Ue abbiamo lo Stato di diritto, il voto, il welfare; e dobbiamo smetterla di vergognarcene, neanche fossero precedenti penali. L'Unione europea è più popolosa e più equilibrata degli Usa. Circa 40 milioni di americani vivono in estrema povertà; ogni 100.000 abitanti, 542 stanno in carcere (in Europa, 111). Il peso dell'aiuto all'Ucraina aggredita, oggi, è quasi tutto sulle nostre spalle.

Quindi, Mr. Trump: un po' di rispetto, per favore. Se si arrivasse alla «cancellazione della civiltà europea», come lei profetizza, glielo faremo sapere. Vorrà dire che i suoi connazionali andranno in vacanza in Siberia.



Jacques Attali @jattali 4h C'est le drapeau du rassemblement des nations les plus libres, pacifiques et démocratiques du monde. C'est aussi mon drapeau.

